volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Quale Europa dopo il Recovery fund?

Autore: Domenico Gallo

Si è concluso nella notte di lunedì il più tormentato Consiglio Europeo nella storia dell'Unione, drammatico per le circostanze in cui si è svolto. Il disastro economico-sociale provocato dalla pandemia, infatti, ha creato una situazione simile a quella in cui si trovava l'Europa all'uscita dalla seconda guerra mondiale, con l'economia distrutta e il debito pubblico alle stelle. Si tratta di una crisi epocale che richiede un progetto straordinario di ricostruzione.

Questa volta, però, non c'è il soccorso americano con un nuovo piano Marshall (che non a caso si chiamava *European Recovery Program*). Per questo il progetto di risanamento delle ferite provocate dalla pandemia e di rilancio dell'occupazione e di uno sviluppo sostenibile grava esclusivamente sulle spalle dell'Unione Europea. Ed è una responsabilità talmente pesante che incide sul destino stesso dell'Unione che rischia di dissolversi se non saprà affrontare la crisi e ripensare profondamente la propria *governance* economica e politica.

Occorreva una svolta.

E la svolta finalmente c'è stata, al Consiglio europeo, attraverso una gestazione lunga e travagliata che ha consentito di salvare nella sostanza il progetto presentato dalla Presidente della Commissione, Ursula von der Leyen (denominato *Next Generation EU*). Il *Recovery fund* approvato dal Consiglio UE ha un valore complessivo di **750 miliardi, 390 miliardi in *grants* (sussidi diretti) e 360 in *loans* (prestiti garantiti dall'Ue, a tassi molto bassi**). È lo stesso ammontare della proposta della Commissione, ma con una diversa distribuzione tra sussidi e prestiti. Meno sussidi, più prestiti: questo è il prezzo pagato (assieme ad altri ugualmente velenosi) all'egoismo dei paesi cosiddetti frugali (https://vll.staging.19.coop/in-primo-piano/2020/07/22/recovery-fund-un-mezzo-miracolo-e-tanti-problemi-aperti/). Il *Recovery fund* è collegato al Bilancio pluriennale dell'Europa. I 750 miliardi saranno raccolti sui mercati. Ciò vuol dire che per la prima volta la Commissione emetterà degli eurobond che daranno vita a un debito comune europeo, ovvero un debito "garantito" da ciascuno degli Stati membri, sebbene poi le risorse vengano distribuite in base alle necessità createsi con il Coronavirus. Per capirsi, tutti contribuiranno al debito europeo da 750 miliardi, ma a usufruire maggiormente degli aiuti saranno Paesi come Italia e Spagna in base alla perdita di Pil e lavoro che hanno registrato per colpa di Covid-19.

Così il principio solidaristico, che tiene in piedi ogni comunità politica, ha prevalso sulla cecità degli egoismi nazionali di cui si è fatto alfiere il leader olandese Mark Rutte. Per far ciò è stato derogato uno dei peggiori principi fondamentali iscritto nell'articolo 123 del Trattato sul funzionamento dell'Unione, il famoso *no bail out*, cioè il divieto di ogni

finanziamento agli Stati membri in difficoltà, essendo stati già sospesi i piani di rientro dal debito imposti dal fiscal compact.

Questa decisione segna la nascita di una nuova Europa.

Il parto è stato frutto di un travaglio lungo e doloroso ma, a differenza di quello che generalmente succede, la nuova nascita è stata accolta senza amore. Il nuovo accordo dovrà essere ratificato dall'Europarlamento e dai Parlamenti di tutti i Paesi membri. Nei Paesi che ritengono di avere economie più forti o bilanci meno compromessi, si sono levate alte le grida di rabbia dei sovranisti, che daranno battaglia nei rispettivi Parlamenti. Gli stessi leader di quei Paesi, malgrado appartengano a famiglie politiche che dovrebbero avere a cuore le sorti dell'Europa, come i popolari (Mark Rutte) o i socialisti (il premier svedese Stefan Lofven o la premier finlandese Sanna Marin), hanno cercato fino all'ultimo di far abortire la nuova creatura e di far implodere la costruzione europea, facendo finta di non capire che nessun Paese si può salvare da solo quando la recessione colpisce tutti gli altri attori del mercato unico.

Si è creata così una frattura che non sarà facile da superare. I prossimi mesi saranno decisivi per verificare se il parto di questa nuova Europa sarà felice o se sarà destinato a una fine prematura.

È giunto il momento di decidere finalmente se l'Unione Europea deve essere una Comunità politica unita da valori comuni o solo uno spazio di mercato in cui prevale la competizione di tutti contro tutti.